

Gualtiero Siragusa

# La compagna Lilla

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## Il primo contatto con Lilla

Erano i difficili anni quaranta, quando il cieco si chiamava così e non ipovedente, lo spazzino così e non operatore ecologico, lo “sciancato” così e non diversamente abile; dunque anche la cameriera, con tutto il rispetto che meritava, e la mia meritava tutto il rispetto e la stima di cui ero capace, si chiamava così e non collaboratrice domestica.

Una volta, parlando con degli amici, dissi, malauguratamente, “la mia cameriera Lilla” e subito arrivò il siluro del mio amico Nino Paternostro: “di quanti altri colori ce le hai le cameriere?”.

Lilla arrivò a casa nostra, accompagnata da una sorella più grande e, per il suo totale analfabetismo, non persuase molto mio padre e mia madre.

Ma il suo tono di voce ed il suo modo di fare, dai quali traspariva una propensione all’amore per noi, inconsueto per una persona che si conosce appena, fece decidere loro di assumerla.

La sorella la esortò “Come si salutano i signori?”.  
E Lilla: “Patruni mei, vi baciù li mani”.

Mio padre e mia madre si guardarono perplessi e mio padre disse: “Lilla a casa nostra non ci sono né padroni né schiavi, tu sarai considerata da noi come una figlia più grande ed io voglio che mio figlio Sergio si dedichi a te per insegnarti a leggere e scrivere.

Sergio è malato, ha il diabete infantile, ma ho pensato di affidarti a lui, perché, oltre ad essere bravo, è anche molto paziente e buono.”

Mio padre non immaginava nemmeno che Lilla avrebbe fatto passi da gigante e che si sarebbe appassionata alla lettura, come avvenne in un lasso brevissimo di tempo.

Lilla sembrava molto felice di questo primo incontro. Rimase soltanto perplessa su come avrebbe dovuto chiamarci, ma alla fine, dopo una lunga trattativa, si addivenne ad un accordo: Lilla avrebbe chiamato tutti, grandi e bambini, “signorini”, come era uso in quei tempi in Sicilia.

## I bombardamenti

Eravamo in piena guerra e Palermo era sottoposta a continui bombardamenti, quasi sempre notturni.

Al suono della sirena, che annunciava l'allarme aereo, la nostra famiglia si recava precipitosamente al rifugio sotterraneo di Piazza Magione, non distante dalla nostra casa che si trovava in Via Lincoln. Quest'ultima era una bella ed elegante strada alberata, con magnifici palazzi nobiliari e attraversata da elegantissime carrozze che potevano equivalere alle Ferrari o alle Jaguar di oggi.

Sarebbero dovuti passare una sessantina di anni prima che vi sorgessero tanti negozi cinesi presenti oggi.

Mentre noi scendevamo le scale in gran fretta, convinti della sicurezza del ricovero, Lilla altrettanto precipitosamente saliva per una scala interna ad una panoramica loggetta per vedere “u iocu di focu”, i fuochi d'artificio. Così diceva al nostro ritorno a casa nel raccontarci la cronaca delle operazioni belliche: “L'Amiricani o l'Inglesi (Lilla, infatti, non sapeva che

anche i Francesi erano in guerra contro di noi e che i primi bombardamenti a Palermo furono operati proprio da loro), nun sacciu bonu, nni bombardavano senza risettu (sosta); i nostri li cannuaviavanu, ma criu che erano cannoni caricati a salvi, visto che unni nsirtaru mancu unu”( non ne colpiscono nessuno).

La narrazione di Lilla veniva seguita tra risatine e commenti, che lei sembrava non apprezzare molto. Nel raccontarci quello che aveva visto sembrava essere in perfetta sintonia con un simpatico poeta estemporaneo palermitano, Beppe Schiera, il cui verso più famoso presso i tanti antifascisti siculi recitava: “una grossa curazzata di la nostra granni armata si scuntrò cu una pignata (una pentola) e finiu tutta ammaccata. Cui, a pignata? No, a granni corazzata!”

La gente cominciava a lasciare la città per i paesini, possibilmente non lontani da essa. A casa nostra si parlava spesso di trasferirci a Mezzojuso, paese d’origine dei genitori di mio padre, un luogo delizioso cui sono legate tante nostre memorie, soprattutto quelle della villeggiatura estiva, ricordo splendido per la coincidenza con la fine della scuola.

## Maledetti torturatori

Sotto casa nostra, ma con accesso dalla Via Castrofilippo, oggi Via Carlo Rao, vi era una casa “misteriosa” dalla quale si udivano urla di gente che veniva picchiata al fine, lo capimmo dopo, di estorcere loro i nomi di persone non allineate al regime fascista o qualche notizia che potesse condurre ad un’organizzazione antifascista. Noi bambini cercammo di sapere qualcosa da mio padre, ma ci fu risposto che i nuovi inquilini di quella casa erano parecchio litigiosi.

Quando si chiedevano spiegazioni a mio padre, su argomenti così delicati, qualunque fosse la risposta, si doveva accettare senza alcuna replica, questo era il rapporto tra i “grandi” ed i bambini in uso a quei tempi. Anche Lilla non rimase per nulla persuasa della motivazione addotta e nel pomeriggio, in occasione della passeggiata che facevamo con lei, andammo a guardare i balconi appunto dalla Via Castrofilippo. Ci accorgemmo che le imposte di alcune finestre erano protette da grosse grate di ferro, che solitamente servono ad im-